

Studiosi viaggi nel Levante di un dotto bolognese del secolo XVIII.

(Jacopo Mariscotti, professore di Geografia e Nautica
nell'Istituto delle Scienze. 1724-1790.)

SE non unico, raro certamente nei tempi suoi fu l'esempio di abnegazione e di coraggiosa iniziativa offerto nel 1752 ai suoi concittadini dal bolognese Jacopo Mariscotti: egli intraprendeva in quell'anno lunghi e pericolosi viaggi per mare lungo le coste dei paesi levantini, per accrescere il patrimonio della sua cultura geografica mediante la diretta conoscenza dei luoghi e per studiare nelle sue pratiche vicende ed applicazioni l'*Arte nautica*, col fine di insegnarla poi, autorevole ed esperto, nel patrio Istituto delle Scienze. Mentre molti altri giovani colti e studiosi ambivano soprattutto di assidersi nelle comode cattedre del decadente Studio, come nei placidi stalli di un tranquillo coro di canonici, il Mariscotti era desideroso di entrare nel cenacolo eletto ed operoso dei professori dell'Istituto e di acquistarsi valido titolo alla gratitudine e alla stima del Senato, che presiedeva con solenne ingerenza alle cose di quello, e risolveva perciò di studiare *dal vero* la Nautica, il cui insegnamento nell'Istituto, per favorevoli circostanze; egli avrebbe potuto fra breve assumere.

Jacopo Mariscotti era nato a Bologna nel 1724 e aveva compiuto i suoi studi di matematica, fisica e filosofia nello Studio e nel Collegio San Luigi sotto la disciplina e la guida del celebre padre Vincenzo Riccati, ebbe la laurea in Filosofia nel 1750 e

già nel 1747 era stato ammesso tra gli alunni dell'Istituto e aveva letto nell'Accademia alcune sue dissertazioni (1).

Il Mariscotti era una buona promessa, era intelligente, attivo, volenteroso; e d'altra parte era per lui quasi un impegno d'onore mostrarsi degno di stare accanto, sia pure in minor luce, agli eletti ingegni dei Manfredi e dei Zanotti. Buona occasione gli si presentò per iniziare nell'Istituto la sua vita di docente, quando nel marzo del 1751, essendo il padre Abbondio Collina camaldolese professore nella Camera di Geografia e Nautica dell'Istituto, per gravi acciacchi impedito dall'occuparsi con diligenza del suo insegnamento, il Mariscotti chiese di essere nominato suo coadiutore; il che facilmente ottenne pel consenso del maestro e per la piena condiscendenza degli Assunti (2).

Ma l'insegnamento di queste discipline, che egli dovette assumere in sostituzione del Collina (3), lo trovò indubbiamente impreparato, poichè egli applicavasi piuttosto a studi fisici e matematici, come dimostrano alcune sue disquisizioni e in particolare certe sue riflessioni sul problema della forza viva pubblicate nel 1752 per sostenere gli argomenti del Riccati suo maestro, già impugnati e combattuti dal Padre Felice Luigi Balassi (4). Allora si risolse di dedicarsi di proposito allo studio delle scienze che doveva professare e specialmente della Nautica e, confortato a ciò dall'amico e compagno di studi conte Gregorio Maria Casali Paleotti, che per lunghi anni tenne poscia la cattedra di Architettura mi-

(1) Per i cenni biografici del Mariscotti cfr.: FANTUZZI, *Scrittori bolognesi*. IX, 146-147; PRETI LODOVICO, *Per l'aggregazione dell'Ill.mo Signore Jacopo Mariscotti Berselli cittadino bolognese alla nobiltà della patria, fatta il 14 novembre 1777*. Orazione al Senato bolognese. Roma, P. Giunchi, 1778. Vedi anche: R. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA: *Assunteria di Studio*. B. 17, n. 14 (Requisiti del dott. Jacopo Mariscotti).

(2) R. ARCH. DI STATO DI BOL. *Assunteria d'Istituto, Diversorum*. B. 15, n. 33; *Atti dell'Assunt. d'Ist.* 12 e 13 marzo 1751.

(3) *Assunteria di Studio*. B. 17, n. 14 (Requisiti del dott. J. Mariscotti). Nell'agosto 1751 per ordine degli Assunti dell'Istituto il Mariscotti riattò un modello di nave mandato dal papa Benedetto XIV e guastatosi nel viaggio.

(4) JACOBUS MARISCOTTUS. *De centro aequilibrii disquisitio physico-mathematica*. Bononiae, 1746; FELICIS ALOYSII BALASSI *de viribus vivis opusculum* et JACOBI MARISCOTTI *animadversiones*. Bononiae, ex typ. Laelii a Vulpe, 1752.

litare nell'Istituto, munito di autorevoli commendatizie fornitegli da alcuni influenti personaggi della nobiltà bolognese, si recò a Venezia e potè mettersi in compagnia di Angelo Emo, al seguito dell'Ammiraglio Giacomo Nani che intraprendeva una crociera in Levante (1).

E' noto che sulla metà del secolo XVIII la passione dei viaggi era ancor viva fra il patriziato veneto e molti giovani ritenevano conforme al loro grado e indispensabile ornamento per la loro cultura viaggiare in paesi stranieri e per quanto tali viaggi eruditi, diretti soprattutto in Oriente, non arrecassero un apprezzabile contributo al progresso delle scienze geografiche, è pur vero che valsero non poco a promuovere ogni sorta di studi e servirono di ottima preparazione per futuri uomini di stato. I patrizi veneti poi, nei loro uffici diplomatici e nelle missioni cui erano destinati si facevano accompagnare da eruditi, studiosi, segretari intelligenti e attivi, ai quali tutti fornivano mille occasioni per dotte relazioni, per geniali raccolte, per utili osservazioni intorno a popoli usi e costumi stranieri (2).

Essere aggregato al seguito di Giacomo Nani e di Angelo Emo, allora già noto per la sua predilezione per gli studi astronomici e geografici, fu pel Mariscotti ragione di grande onore e conforto e mezzo per effettuare quei viaggi dai quali sperava conseguire scienza e decoro.

Relative a codesti viaggi ci restano non poche lettere del Mariscotti, tutte dirette al suo protettore e amico conte Casali, lettere di amico ad amico, semplici, bonarie, talvolta gustose, piene di buon senso e di acute osservazioni, talchè non sembra cosa

(1) Giacomo Nani n. a Venezia nel 1725 fu uno degli ultimi grandi ammiragli della Repubblica di Venezia, scrittore apprezzatissimo di discipline nautiche e di tattica navale, sovrintendente alle miniere e provveditore generale di mare. Morì nel 1797 alla vigilia di Campoformio, rattristato per le condizioni politiche della sua patria. Cugino ed allievo del Nani fu Angelo Emo al cui nome sono legate le ultime gloriose imprese marinaresche della Serenissima.

(2) MARINELLI GIOVANNI. *Scritti minori*. (Venezia nella storia della Geografia), I, p. 562.

oziosa analizzarne il contenuto e esibirne qualche brano, così da ricavarne una specie di diario dei viaggi del dotto petroniano, benemerito invero della nostra cultura geografica (1).

*
* *

Il Mariscotti partiva da Bologna sui primi di agosto del 1752 alla volta di Venezia, ove fu accolto con somma cortesia in alcune case patrizie. Passò i primi giorni a visitare l'incantevole città, che gli parve « cosa grande » ed anche a studiare con molto amore le cose attinenti alla navigazione. Scrive subito al Casali delle sue prime favorevoli impressioni, della sua intenzione di recarsi a Padova per visitarvi quei famosi librai e lo prega di mandargli un libro, che tratta della composizione delle navi, appartenente alla libreria del Collina, al quale non osa rivolgersi, forse temendo che non glielo mandi per gelosia di mestiere. Passa il mese di agosto tutto intento agli studi di architettura navale e nell'attesa dell'imbarco si diletta con visite alla città e all'arsenale di marina (2). Il 25 d'agosto la nave su cui si imbarca parte per il Levante e il 18 settembre giunge a Corfù. Ma lasciamo a lui la descrizione del viaggio e il racconto delle prime avventure.

« Dopo due giorni d'imbarco partimmo da Venezia e fummo
« in Porto quieto in Istria... Con alcuni gentiluomini veneziani
« mi portai a Parenzo. Questa è città dell'Istria e mi è piaciuta,
« perchè vi ho veduto qualche bella femmina e riverito un san-
« tissimo Vescovo. Questo prelado è amantissimo dei Bolognesi,

(1) R. BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA. Mss. 407, B. II. (Contiene n. 17 lettere di Mariscotti march. dott. Jacopo al conte Gregorio Casali delle quali n. 16 sono relative ai viaggi in oriente e recano rispettivamente le seguenti date: 5 ag., 12 ag., 13 sett., 16 ott., 16 nov. 1752; 20 mar., 7 mag., 1 giug., 23 sett., 20 dic. 1753; 2 febr., 18 mar., 29 sett. 1754; 1 febr., 15 mar., 4 apr. 1755).

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO. Mss. Carteggio Casali. (Al nome di Mariscotti Jacopo esistono n. 3 lettere relative ai suoi viaggi in Oriente e recano le seguenti date: 19 ag. 1752, 13 apr. 1753, 22 febr. 1755).

Nelle note seguenti le lettere si citeranno con la data e il luogo.

(2) Lettere da Venezia del 5, 12, 19 agosto 1752.

« colto per molte maniere di cose, insomma egli è un valentuomo.
« Ha ottima libreria, studio di medaglie, qualche cosa di storia
« naturale, dilettante di buone piante e disegni ond'è che la sua
« casa pare un Istituto in piccolo. Mi invitò anche a pranzare pel
« giorno seguente caso che non fossimo partiti, ma io ritornato
« a bordo, benchè l'Ecc.mo Sig. Generale me ne avesse fatta
« licenza, non v'attesi la parola. Non volli posporre i favori di
« un compitissimo generale a quelli di un gentilissimo Vescovo.
« Io avevo l'onore di pranzare a tavola con S. E. e faceva un
« banchetto in mare, che qualunque gran signore avrebbe potuto
« fare con riputazione in terra... Ma non ci tratteniamo tanto in
« Istria nè in questi banchetti. Passiamo oltre e andiamo a vedere
« le coste della Dalmazia. Qui andammo pian piano per venti li-
« torali, onde per rinvenire i maestrali ci portammo alle coste di
« Puglie e tanto femmo con questo e quest'altro bordo che giun-
« gemmo alla spiaggia di S. Caterina nell'isola di Corfù. Qui si
« diè fondo per non potere investire il canale che alla città conduce
« per la notte che sovrastava e i venti contrari. Ma questa S. Ca-
« terina non somiglia niente la nostra di Bologna. Perchè
« dove voi siete si parla meglio di costì. Si ebbe burrasca per
« ventiquattro ore continue. L'ancora principiò ad arare, il che
« fece impallidire molti, per esser forse troppo vicini a terra che
« non convenia. Ma vi si rimediò col dare fondo ad un'altra an-
« cora, la quale ci fè poi star fermi. Fermi perchè non ci acco-
« stammo a terra, ma vi posso dire che in questo giorno ho ballato
« più che voi non fate un intero carnevale. Io poi non fo le
« smorfie del Prè Enea (?). Soporto il mare con qualche in-
« trepidezza a segno che non credea riuscir tanto. Io ho fatto un
« solo tributo a Nettuno nel passaggio del Golfo Carnaro, nè dopo
« nemmeno nella fatal giornata lo ho voluto più rinoscere per Dio
« del mare..... Queste sono le novità del viaggio che non mi è
« stato troppo comodo, riguardo alla moltitudine di gente che era
« in nave, perchè dovevamo essere più di cinquecento persone,
« e queste in una fregata fanno qualche confusione. Ma delle nove

« del viaggio abbastanza, ora a quelle della città. Queste sono
« assai migliori. Sono presso l'Ecc.mo Signor Giacomo Nani
« in compagnia del sig. Angelo Emo. Questo voi conoscete nè
« occorre che si parli della sua maniera e gentilezza. L'altro non
« può essere più compiuto cavaliere nè più colto. Difatti io non
« posso esser più contento di quel che io sia, perchè oltre la
« grandissima gentilezza che egli mi usa, è intendentissimo della
« navigazione pratica e teorica ed ha moltissima erudizione e sa
« molte lingue. Certo che non potevo trovar più bella occasione
« per la pratica della navigazione. Spero che i Signori Bolognesi
« avran grado di questa mia attenzione e fatica, la quale ho intra-
« presa per meglio servirli. Ho anche l'onore di essere ammesso
« al Casino, dove si radunano moltissimi gentiluomini veneziani con
« qualche signora. Questi gentiluomini sono capitani di mare,
« alcuni governatori di nave, altri nobili che intraprendono la
« carriera del mare » (1).

Le liete sorprese del viaggio e le non sempre piacevoli av-venture marinesche ugualmente attraggono il gentiluomo bolognese, che tutto osserva e di tutto ragguaglia l'amico lontano. Ma i banchetti a bordo, le riviste navali, fra gli ozi dilettevoli della società di Corfù e i contrabbandi amorosi facilitati dal continuo uso della maschera non lo distraggono tuttavia dagli studi preferiti. Ed ecco come ne scrive al Casali.

« Domanderete al sig. Eustacchio Zanotti (2) o Matteuzzi (3),
« i quali riverirete, quale sia la più acconcia maniera di osser-
« vare l'altezza delle stelle in mare, perchè gli strumenti che por-
« tano seco l'orizzonte, come astrolabi, anelli, quadranti, sono non
« dirò incomodi per osservar l'altezza delle stelle, ma inco-
« modi eziandio per osservar l'altezza del sole per causa della

(1) Lettera da Corfù del 13 sett. 1752.

(2) Eustacchio Zanotti di Bologna (1709-1782) fu allievo di E. Manfredi e celebre osservatore e scrittore di fenomeni astronomici e direttore della Specola.

(3) Petronio Matteucci fu astronomo coadiutore del Zanotti a cui successe nell'ufficio di direttore della Specola, che tenne onorevolmente dal 1787 al 1800.

« agitazione del vascello..... Il Maupertuis so che ha fatto un
« trattato su questa particolare astronomia nautica, il quale vedrei
« pur volentieri » (1).

La dimora in Corfù, che si protrasse per qualche mese, offrì al
Mariscotti l'occasione per darsi con molto zelo agli studi di Astro-
nomia nautica, benchè il difetto di libri adatti lo angustiassero e lo
inducesse a chiedere al Casali che da Bologna gli inviassero qualche
opera che trattasse di selenografia e di eclissi, le *Effemeridi* del
Zanotti e il Saggio fisico del mare del conte Luigi Ferdinando
Marsili, manifestando la sua decisa volontà di studio così:

« Ma voi direte, cosa v'è saltato in capo? Volete farvi
« astronomo? Io non voglio far l'astronomo, che sapete che non
« voglio tanto, ma vorrei bensì fare tutto quello che in qualche
« maniera potesse convenire ad uno che fa viaggi per imparare
« la navigazione. Questo signore presso cui ho l'onore d'essere
« è provveduto d'istrumenti per far le osservazioni celesti, che
« sono assai boni. Foss'io così abile a poterli con profitto adoperare!
« Non sarebbe egli forse bene in quei luoghi dove si capita fissare
« le loro longitudini e latitudini, descrivere i porti, fissarne la
« declinazione della bussola e simili altre osservazioni? Per far
« queste osservazioni io credo che non s'abbia un orologio suf-
« ficiente e questo sia l'unico istrumento che possa dirsi mancare
« costì. Perciò io ho pregato il Padre Riccati, che mi pare ne
« abbia uno a pendolo e segni i secondi, a mandarmelo caso sia
« buono » (2).

Parole e intenzioni degne di un allievo del celebre Istituto
marsiliano, dove da Eustacchio Manfredi (3) e da Eustacchio
Zanotti le osservazioni astronomiche vennero considerate non solo
come fine a se stesse e mezzo per la scoperta di nuove verità
celesti, ma come base del rinnovamento della geografia, della nau-

(1) Lettera da Corfù del 16 nov. 1752.

(2) Lettera da Corfù del 16 nov. 1752.

(3) Eustacchio Manfredi (1674-1739) celebre professore di Astronomia nell'Istituto
delle Scienze e primo direttore della Specola.

tica, della fisica terrestre. E all'Istituto il Mariscotti rivolge co-
stantemente il suo pensiero:

« Ho osservato — scrive nella medesima lettera — che
« l'Istituto, benchè stia bene di modelli per quello che appar-
« tiene alla costruzione esterna e manovra dei cordami, manca
« però di modelli per l'interiore costruzione di esse navi. Se
« questi Signori avessero desiderio che li servissi, me ne diano la
« commissione a Corfù ».

Prolungandosi la dimora a Corfù, proseguirono gli studi e
le osservazioni scientifiche, ma il viaggiatore desiderava ormai di
riprendere il mare e di visitare nuovi paesi.

« Quanto prima riprenderemo qualche bel viaggio e prove-
« remo una nuova macchina che facciamo fare per misurare il
« cammino della nave. L'inventore di questa è il Poleni (1) e
« si legge in una dissertazione sua che riportò il premio della
« Accademia di Parigi. Bisogna costruire certe tavole per l'uso
« di questa che il Poleni non si è preso l'incomodo di fare » (2).

Il Casali, informato della varia attività del Mariscotti, il
quale attendeva anche a studi di antichità e di storia naturale,
certo temette che l'amico si sbandasse un po' troppo da quel campo
di studi nei quali avrebbe dovuto più precisamente esercitarsi, ma
il Mariscotti non tardò a rassicurarlo che tali scienze lo divertiva-
vano per lo studio che ne faceva il suo Signore, assai intendente
anche di matematiche e, confermandogli il suo amore per la
nautica, non senza una certa solennità gli annunciava la sua spe-
ranza di rimettersi presto in mare con queste parole: « Andremo
« a vedere gli scogli dell'Arcipelago fatti cotanto celebri dai Greci
« antiqui e calcheremo la terra dell'Asia » (3)

Approdato a Zante sulla fine di maggio del 1753 vi rimase

(1) Giovanni Poleni (1683-1761) di Venezia fu illustre docente dell'Ateneo padovano
dove successe a Gian Rinaldo Carli nell'insegnamento della Nautica unita all'Astronomia e
professò in seguito Matematiche e Filosofia sperimentale.

(2) Lettera da Corfù del 20 marzo 1753.

(3) Lettera da Corfù del 7 maggio 1753.

alcun tempo, conoscendovi una sorella dell'Algarotti, sposa a quel governatore veneziano, indi proseguì il suo viaggio per Smirne⁽¹⁾, donde avrebbe poi voluto restituirsì a Bologna. Senonchè nel settembre dello stesso anno lo ritroviamo di nuovo a Corfù, già indotto da talune circostanze a far di nuovo il viaggio di Smirne⁽²⁾. Dove giunto, si fermò alla fine del '53, avendo così modo di visitare la città, ch'egli sommariamente descrive al Casali dichiarandogli essere quello un « paese in cui si trovano quasi « tutte le nazioni d'Europa, egli è pieno di formalità, che incomodano ogni genere di persone, ma un filosofo resta del tutto « sopraffatto »⁽³⁾.

Il soggiorno di Smirne dovette alquanto esser protratto, perchè la nave su cui il Mariscotti navigava doveva convogliare i bastimenti affidati ad altra nave naufragata⁽⁴⁾ e raccogliere i migliori attrezzi di questa, la quale aveva un carico così importante di artiglierie da far paura, il che faceva osservare al nostro viaggiatore che non dimenticava di scrivere ad un professore di architettura militare: « Voi detterete dei disegni di fortezza con meno di artiglieria, che saranno sufficientemente guerniti »⁽⁵⁾.

Con più agio, ritornato a Corfù, gli scrisse il 2 febbraio 1754, della sua dimora a Smirne, con termini vivaci:

« Io sono stato in un paese, intendo di Smirne, che merita « molta stima e per il gran commercio che vi si fa e per le molte « nazioni d'Europa che vi soggiornano. V'è un lusso estremo e « si divertono assai, se non vi fossero tante etichette, che sul « principio annoiano. Le donne vi sono assai belle e la loro maniera di vestire bizzarra e molto ricca; non intendo parlare delle « turche, perchè queste non si vedono ».

Sempre incline alla vita movimentata ed avventurosa del

(1) Lettera da Zante del 1° giugno 1753.

(2) Lettera da Corfù del 23 settembre 1753.

(3) Lettera da Smirne del 20 dicembre 1753.

(4) Allude al naufragio della nave « Adria in pace » di cui fu salvata l'artiglieria e l'equipaggio per opera del Nani, nelle acque di Smirne.

(5) Lettera da Smirne del 20 dicembre 1753.

mare, il Mariscotti non prestava orecchio alle voci e alle notizie che gli riferiva il Casali; ben poco gli importava che il padre Balassi volesse rispondere alle sue *Animadversiones* sul problema della forza viva, il suo pensiero non poteva soffermarsi sulle distinzioni e subdistinzioni del Balassi e sul gretto formalismo dei filosofi antiquati, ma tutto fervido si volgeva all'imminente primavera, in cui egli avrebbe potuto recarsi in Siria, Cipro ed Egitto e fors'anche a Costantinopoli se gli Assunti dell'Istituto gliene avessero dato licenza⁽¹⁾.

A richiamarlo verso la patria venne l'8 febbraio una lettera del Casali con l'annuncio della morte del padre Abbondio Collina, ch'era, come si è detto, professore della Camera di Geografia e Nautica dell'Istituto, di cui il Mariscotti era coadiutore ed alla cui successione aspirava; egli celò questa aspirazione e il desiderio di entrare anche nell'Accademia Benedettina, quantunque temesse di non essere troppo favorito dagli Assunti e dagli Accademici e riponesse ogni sua fiducia nella sola protezione del Casali⁽²⁾.

Benchè ormai lo pungesse il desiderio del ritorno e fosse stanco per gli ultimi dieci mesi di viaggio, durante i quali aveva corso in lungo e in largo il mar di Levante con poche soste, tuttavia egli aveva assunto impegno di recarsi a Costantinopoli insieme col Bailo, che vi sarebbe andato a primavera passando per Corfù, e di ritornare con l'altro che sarebbe rientrato a Venezia.

Il viaggio a Costantinopoli, che dovette rappresentare per il Mariscotti l'appagamento del desiderio più vivo e quasi il premio delle sue peregrinazioni, potè effettuarsi com'egli aveva divisato e lo troviamo infatti a Pera nel settembre del 1754 donde scrive entusiasta al suo Casali:

(1) Lettera da Corfù del 2 febbraio 1754. In questa lettera la frase: « Questa primavera intendo d'andar a Costantinopoli collo Bailo che colà va, per tornare poi in Italia con quello che avrà fornito l'ambasciata », è cancellata e sostituita con quest'altra: « Questa primavera intendo d'andar in Cipro, Soria, Egitto colle navi che anderanno colà ». Da una lettera posteriore, del 18 marzo 1754 da Corfù, apprendiamo che la cancellatura fu dovuta al Signore presso cui il Mariscotti si trovava (Nani od Emo?), il quale voleva intrattenerlo con sè.

(2) Lettera da Corfù del 18 marzo 1754.

« Vi dò notizia per mezzo questa mia che sono giunto in
« questa gran città, la cui situazione e immensità mi ha sorpreso
« infinitamente. La lunghezza del viaggio disturberà le mie idee
« di tornare a Bologna nel tempo che m'era prefisso e che vi avevo
« già significato. Ma spero che se non verrò alle feste dei Santi,
« verrò al Natale. La nostra dimora qui sarà in circa due mesi.
« Voglio credere che al ritorno avremo i venti più favorevoli che
« non abbiamo avuto per venire. E veramente nell'autunno i venti
« sono migliori per fare cotesti viaggi. Io li ho fatti cinque volte
« e in una stagione e in altra e ho veduto che l'estate si trovano
« venti che durano mesi interi, nè vi permettono l'andare avanti.
« Chi avesse avuto qualche Ifigenia sarebbe stato tentato di se-
« guire l'esempio di Agamennone. Figuratevi da questo la nostra
« impazienza, e chi avrebbe potuto tollerare di stare cinquanta
« giorni dal Tenedo a Costantinopoli! E quel che fu maggiore
« delirio l'essere non in nave, ma in gallera, che si va col vento e
« senza. Questo è il costume dei Signori Ambasciatori Veneziani,
« che non vanno in nave se non al Tenedo. Pel resto del viaggio
« il Gran Signore manda due gallere a prenderli alla sua corte.
« Il soggiorno in queste gallere è cattivo e incomodo assai, si
« mangia, si dorme e si fanno tutti gli altri usi umani alla turca,
« cioè tutto male. Vi dirò bene che per un forestiero non si ha tanto
« comodo di trattare con turchi, come si ha su questi bastimenti
« e particolarmente noi che vi siamo stati tanto tempo. Io mi sono
« informato di molti loro costumi, leggi, religione e mi vo' tuttora
« più istruendo, e vi posso dire, per ora, che in Europa si hanno
« molte o quasi tutte le idee false di questa nazione. Parlo del-
« l'universale, perchè ci sono stati molti e particolarmente dei mi-
« nistri che hanno buon senso e giudizio, tra questi vi è certo
« S. E. il Cavallier Diedo, che depono l'ambasciata, signore
« d'affabili maniere e di molta magnificenza » (1).

La dimora in Costantinopoli, che permise al Mariscotti osser-

(1) Lettera da Pera di Costantinopoli del 29 sett. 1754.

vazioni sensate e buona conoscenza dei Turchi non si protrasse
oltre i due mesi, indi col Bailo Diedo egli ritornò a Venezia, dopo
circa tre anni di aspre navigazioni e sei traversate dell'Egeo,
dopo utili esperienze se non sempre piacevoli. Da Venezia il buon
petroniano, che ormai si sentiva più sicuro in terraferma di quanto
non fosse stato nell'infido regno di Nettuno, scriveva al Casali in
piena tranquillità:

« Vi scrivo questa che previene il mio arrivo a Bologna.
« Succede un po' più tardi di quel che pensavo, perchè si hanno
« avuti continui venti burrascosi e contrari. Ora però cotesti
« venti non mi imbroglieranno più. Finita la contumacia, che è
« costume di farsi per chi viene da paesi turchi riceverete da me
« in persona quei segni d'amicizia e di rispetto che vi professo.
« Scrivete a Cà Emo, San Simon Piccolo » (1).

Frattanto a Bologna c'era chi pensava a lui.

L'Assunteria dell'Istituto, preoccupata di dare un successore
al Collina, deliberava di chiudere il concorso al quale era stata
presentata una sola domanda, quella del Mariscotti, forse stesa
e inoltrata dallo stesso Casali (2). Il 20 febbraio l'Assunteria appro-
vava la nomina del Mariscotti a professore nautico e il 27 mag-
gio 1755, cioè quando il Mariscotti era appena rientrato a Bo-
logna, il Senato ad unanimità concedeva il suo consenso (3).

L'Assunteria aveva inteso di premiare il Mariscotti per l'abne-
gazione dimostrata e pei rischi incontrati e nella relazione presentata
al Senato per proporgli l'elezione del Mariscotti a professore del-
l'Istituto, oltre a molte lodi volle inclusa anche la seguente: « il
soggetto è stato ricercato per condotta in Venezia e Padova, ha
preferito il servizio della Patria » (4).

E invero il Mariscotti doveva sembrare *soggetto* particolar-
mente adatto a insegnar Nautica nel nostro Istituto delle Scienze.

(1) Lettere dal Lazzeretto di Venezia del 1° febr. 1755 e 22 febr. 1755.

(2) Lettera da Corfù del 18 marzo 1754.

(3) Assunteria d'Istituto. Atti. 18 gennaio 1754, 20 febbraio e 15 maggio 1755.

(4) Assunt. d'Ist. Atti, 18 maggio 1755.

in un tempo in cui i dotti bolognesi, se potevano vantarsi di esplorare il cielo dall'alto della magnifica Specola e di navigare tra le costellazioni con piena sicurezza e diletto, non potevano davvero come lui vantarsi di aver percorso mari con altrettanta confidenza e studiosa curiosità (1).

GIOVANNI NATALI.

APPUNTI E VARIETÀ

L. A. Savioli e il dominio francese a Bologna

Una luminosa mattina, il 19 giugno 1796, la città di Bologna era parata a festa, perchè ricorreva la solenne processione decennale del Corpus Domini, che, partendo dalla chiesa ora soppressa di San Matteo delle Peschiere, doveva passare per una magnifica galleria innalzata in via degli Orefici. Verso il mezzogiorno le preghiere e i canti furono interrotti dallo scalpitare di numerosi armati che, venendo da porta San Felice, si dirigevano verso porta Maggiore, e nel passare per il centro della città ruppero la processione che dovette fermarsi. Era il grosso dell'esercito francese, ed il popolo, solito a vedere le lucide divise degli svizzeri, meravigliò di fronte a quei soldati laceri e smagriti, pur così baldi di giovinezza, e gl'inni repubblicani dalla piazza maggiore salirono al rosseggiante palazzo del Comune. Il generale Augereau, comandante in capo, occupò la piazza con mille uomini, e nel mezzo pose, in segno di pretesa ubbidienza, un obice con la miccia accesa. Il resto dell'esercito, uscito da porta Maggiore, s'accampò ai Crociali.

I bolognesi credettero a tutta prima ad un passaggio di truppe che si dirigessero verso il mezzogiorno.

Nella notte giunse il generale Bonaparte, accompagnato dal commissario Saliceti e da numeroso seguito e fu accolto nel palazzo del senatore Pepoli.

La mattina seguente chiamò a sè il Senato e l'intrattenne in un lungo colloquio. Ci par di vedere la figura bruna, pallida, nervosa del generale,

(1) I viaggi marittimi del Mariscotti meritano una particolare menzione di Francesco Maria Zanotti nei *Commentarii De bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia*. Tom. III, 7; IV, 9.

muoversi e agitarsi tra i senatori preoccupati e ansiosi di dire tutto, di mostrare tutte le loro ragioni di malcontento verso la dominazione papale, di esprimere le loro speranze per l'avvenire. E le speranze furono esaudite oltre l'aspettazione: quando i senatori scesero la marmorea scalea del palazzo Pepoli, una gioia indicibile invadeva il loro animo, gli occhi splendevano, si sentivano ringiovaniti. Il Generale aveva gettato la parola magica. Egli prometteva di restituire alla città le antiche prerogative: intanto concentrava nel Senato ogni potere, in attesa di un governo che fosse anche l'espressione dei desideri di tutta la cittadinanza.

Dopo tre secoli parve questo il momento nel quale il Senato riacquistasse l'antica potenza; e quei pochi mesi che trascorsero in una febbrile attività, furono come l'ultimo raggio della stella cadente.

Il generale Bonaparte, da quel colloquio, ebbe l'intuizione sicura dello stato d'animo dei bolognesi e gli parve che Bologna, unica fra le città italiane conquistate, fosse matura per un governo indipendente: profondo era l'odio verso la dominazione pontificia, comune il desiderio delle antiche libertà. La visione di formare con Bologna una repubblica fu subito presente agli occhi del Generale « ed egli tosto ne vide i confini spinti alle Romagne e del nuovo organismo politico formò senz'altro in ogni parte il disegno » (1).

Nel pomeriggio dello stesso giorno, 20 giugno, il Senato in adunanza elesse dodici fra i suoi membri da aggiungere all'Assunteria dei Magistrati per i gravi e lunghi lavori che si accumulavano con la nuova dominazione. Tra gli eletti fu Lodovico Savioli che ebbe, dopo il Marescalchi, il maggior numero di voti favorevoli (2).

Il giorno dopo nella sala di Ercole del Palazzo Comunale, il Senato al cospetto dell'aiutante generale Vignol, toccando solennemente gli Evangelii, giurava fede « all'invitta Repubblica Francese ».

La città fu presto democratizzata; ci basta scorrere le memorie del tempo ed i giornali repubblicani, che sorsero come tanti funghi dopo la pioggia, per avere una idea della vertiginosa rapidità con la quale si svolse il mutamento; giustificato però, come ho detto, da una preparazione continua e latente. Canti patriottici per le vie, luminarie disegnate da Mauro Gandolfi, il piccolo David dei bolognesi, innalzamento di alberi della Libertà, grida contro i papalini, balli, pranzi, insomma entusiasmo generale, e... intanto i francesi vuotavano le casse pubbliche, trafugavano gli ori e gli argenti dal Monte di Pietà, imballavano i nostri capolavori d'arte da spedire al Direttorio, i quali ancor oggi adornano le gallerie del Louvre.

(1) SILVIO PIVANO: *Alberi costituzionali d'Italia*. Torino, 1913, pagg. 161-162.

(2) VITTORIO FIORINI: *Op. cit.*, vol. II, pag. 496.

Scriveva il Bonaparte al Direttorio: « il est impossible d'être dans une situation plus satisfaisante; ils nous aiment avec enthousiasme, ils payent avec empressement; et ils haïssent le Pape avec ardeur » (1).

Nel partire da Bologna per dirigersi alla volta della Toscana, il Bonaparte aveva suggerito all'Assunteria dei Magistrati, per mezzo del senatore Caprara, di inviare deputati a Parigi, per assicurare stabilmente la sorte dello Stato bolognese. Dopo maturo esame, il Senato si decise per l'invio, poichè, rotto irrevocabilmente ogni rapporto con la S. Sede, era opportuno assicurare la libertà riconquistata, e con lettera 25 giugno 1796, mentre chiedeva i passaporti, comunicava al Generale che i deputati scelti erano il senatore Savioli e l'avvocato Antonio Aldini (2), il valente ed efficace difensore di Luigi Zamboni, il futuro ministro di Napoleone. Parve che la deputazione così composta avesse un carattere troppo senatorio, perchè l'Aldini, benchè non senatore, lavorava strenuamente per il Senato, e si volle aggiungere Pietro Conti medico di Castel San Pietro, di massime « affatto democratiche » e Sebastiano Bologna da Schio, negoziante, che aveva acquistata la cittadinanza per la sua probità e che fu aggiunto come segretario.

I deputati avevano un mandato ben definito: ringraziare il Direttorio per la confidenza avuta nel Senato, coll'affidargli il governo della città; chiedevano che fosse garantito il presente stato di cose o, nel caso di un ritorno sotto la dominazione papale, imploravano la protezione della Repubblica.

Il Senato confidava loro una nobilissima lettera da presentare al Direttorio; quanto diversa da quelle che era solito inviare al Papa ed al Legato! La viva coscienza dei mali passati è in essa manifestata con espressioni nette, sicure, efficaci; e mentre si domanda protezione e libertà, nessuna frase adulatoria per il vincitore, anzi non si nasconde il sacrificio delle forti contribuzioni, sopportate nella speranza di un avvenire migliore. Non sembrano, quelli che parlano, gli uomini di ieri che si occupavano con tanto ardore della nobiltà del loro ordine! In questa lettera si trova il primo accenno a quella che diverrà poi la Repubblica Cispadana; l'idea prima sorse nella mente del Senato bolognese: « se nascesse, mercè vostra, una nuova Repubblica; se permetteste alle provincie limitrofe di federarsi con Bologna; se Ferrara, la Romagna, e Ancona facessero sotto la vostra protezione causa comune con noi, quali vantaggi non potrebbe

(1) *Correspondance de Napoléon I. Let. au Directoire*, 2 juillet 1796.

(2) V. FIORINI: *Op. cit.*, vol. II, pag. 553 e sgg.

ripromettersi la Francia dalle sue relazioni con una Repubblica, i cui confini fossero segnati dal Po, dall'Adriatico, dagli Appennini? ».

I Deputati vengono presentati al Direttorio: « I suddetti Deputati hanno tutta la confidenza del Senato e del popolo.... Sono essi muniti di ampia facoltà e plenipotenza relativa all'oggetto della loro missione, e perciò in nome del Senato e della città tutta, promettiamo di avere rato e fermo quanto verrà dai medesimi concordato e stabilito... » (1).

Accompagnavano i Deputati alcune istruzioni particolareggiate. Il Bonaparte li muniva di lettere commendatizie per i Direttori, ed altre ne aggiunse il generale Berthier.

A questo punto comincia per il Savioli la vita nuova. Il viaggio a Parigi fu come il lavacro che gli tolse dall'animo tutti i pregiudizi aristocratici, le vecchie idee, le vedute piccine. Ed è bello seguire con la mente il viaggio della pesante berlina attraverso la Francia rivoluzionata; la Francia che ritornava alla vita gaia e febbrile, dopo il battesimo del sangue!

Partirono i quattro inviati, seguiti da due domestici del Savioli all'alba del 4 luglio 1796, e da Modena subito scrivevano: « noi stiamo bene e di forza e di coraggio! » (2). E avanti dunque per Torino, Novalesse, Susa, fino ai piedi del Moncenisio. Sono uomini di genio i due Deputati! L'uno poeta e storico insigne, l'altro valente e dotto giureconsulto. Pure, in fondo in fondo all'animo rimangono dei buoni provincialoni, abituati alla vita pacifica e ristretta di una città. Appena in viaggio sono sempre col capo allo sportello della carrozza, per guardare, con una curiosità quasi infantile, i paesi che lentamente sfilano dinanzi; sono tutt'orecchi per raccogliere le voci che corrono sulle sorti d'Italia; e quando una novità li colpisce, come la milizia civica di Chambery, se la pongono bene in mente per trarne profitto a vantaggio della loro patria. Si meravigliano di molte cose, trovano tutto a caro prezzo lungo il cammino e alle volte bisticciano coi maestri di posta che vogliono approfittare della loro buona fede. Una molla della carrozza che si rompe è grave disastro per loro!

Varcato il confine, non senza difficoltà, ai piedi del Moncenisio, sono deliziati dal sorriso di Giuseppina Bonaparte che veniva in Italia accompagnata dal duca Serbelloni, per dividere gli allori del marito. E sapeva

(1) V. FIORINI: *Op. cit.*, vol. II, pagg. 557-559.

(2) Archivio di Stato di Bologna. *Fascio di lettere inedite dei deputati a Parigi*, Modena, 4 luglio 1796.

Questo carteggio non è stato finora ampiamente e completamente illustrato dagli studiosi della storia del sec. XVIII.